

Sonus Faber Minima Amator II

I piccoli diffusori da scaffale in prova appartengono, insieme agli Electa Amator III, a una serie particolare di Sonus faber, la Heritage. Heritage sta per eredità e patrimonio storico e tecnologico di questa celebre azienda, creata da Franco Serblin all'alba degli anni Ottanta del secolo scorso.

Minima furono il terzo prodotto disegnato da Serblin, preceduti dalla "provocazione" del sistema Snail seguito dai più concreti Parva, un più classico due vie bass reflex da piedistallo. Furono proprio i Minima, però, a rappresentare il primo grande successo di critica e di pubblico: presentati nel 1984 hanno attraversato tutto questo tempo tra nuove versioni, periodi di uscita dal catalogo (pur rimanendo sempre molto ricercati nel mercato dell'usato) e rinascite, per poi arrivare a quest'ultima versione.

Era invece il 1992 quando SUONO (luglio - agosto, N° 230) annunciava l'anteprima mondiale in esclusiva dei Sonus faber Minima Amator, definiti "il gigante dei mini". Un frutto, raccontava Bebo Moroni, al tempo direttore della rivista, di quattro anni di lavoro di Franco Serblin con l'obiettivo di "racchiudere in sé un arduo condensato del meglio di due oggetti tanto amati". I due erano i Minima ("ha rappresentato forse l'oggetto in cui Serblin ha creduto di più...") e la Electa

Amator, "talmente bella e buona che non la si può non amare"... I Minima Amator ereditavano parte del nome dall'uno e dall'altro e dunque la tesi che ne volessero rappresentare una sintesi è plausibile!

La portata del fenomeno Minima va però inquadrato nel tempo e se da un lato sembra ieri quando la BBC stravolse un mondo che, seppur ancora non ben definito, vide le cose da una prospettiva molto differente, comunque il tempo è passato mutando i punti di vista. Con la sua "scatola da scarpe" BBC gettò le basi per sostenere la "nuova visione" senza peraltro andare troppo oltre al proprio "naso" con un risvolto nella genesi dei BBC LS3/5a di natura ironica: nati come monitor voce per studi mobili di piccole dimensioni, rappresentavano un ambito totalmente opposto alle esigenze dell'utente domestico ma seppero cogliere alcuni dettagli nella riproduzione all'epoca sconosciuti! Con una tale premessa si assistette a un fenomeno veramente curioso in grado di innescare una produzione quasi di larga scala (almeno per la fine degli anni Settanta) di mini diffusori basati sul progetto BBC e caratterizzati



Prezzo: € 4.000,00

Dimensioni: 20 x 32,5 x 27,4 cm (lx x px)

Peso: 7,1 Kg

Distributore: MPI Electronic - www.mpielectronic.com

DIFFUSORI SONUS FABER MINIMA AMATOR II

Tipo: da supporto Caricamento: bass reflex N. vie: 2 Potenza (W): 35-150 Frequenze di crossover (Hz): 2500 Risp. in freq (Hz): 50 - 35.000 Sensibilità (dB): 87 Altoparlanti: 1 TW H28 XTR2-04 con cupola in seta da 28 mm, 1 WF MW15 XT 04 con cono in polpa di cellulosa da 15 cm

da innumerevoli varianti sia nella scelta dei materiali che nelle forme. Un fenomeno che si contrappose anche al fatto che i vari produttori abbiano fatto tesoro di un approccio decisamente innovativo per l'epoca e sperimentato molte varianti, quelle all'interno di una produzione su licenza e quelle che poi ampliavano un orizzonte in evoluzione.

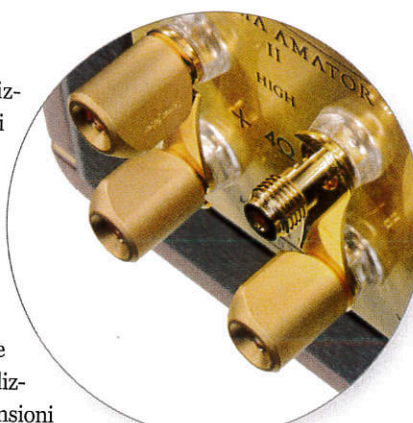
Gli obiettivi della BBC erano chiari, come peraltro una certa predisposizione verso il prodotto "inglese" made in Gran Bretagna a tutto tondo, probabilmente anche in considerazione del fatto che all'epoca KEF, che produceva gli altoparlanti degli LS3/5°, era un partner ideale e all'apice dello sviluppo. Tuttavia altre realtà si fecero strada, proponendo forse anche con un piglio più dinamico soluzioni interessanti: SEAS, Scan Speak, senza dimenticare Audax e Peerless... Ciò ha probabilmente dato vita alla successiva evoluzione della "scatola di scarpe" magari ancora made in UK ma con tecnologia non più "full made in UK"! Un esempio "dirompente" furono i Tablette e il punto chiave della trasformazione rispetto agli LS3/5a era l'adozione di un carico reflex al posto di quello pneumatico e di un woofer SEAS e non il classico KEF, con un'efficienza e tenuta in potenza molto più elevate. In abbinamento al woofer SEAS veniva utilizzato il tweeter Scan Speak che ha contribuito alla diffusione del marchio come alternativa "all'attufatissimo" tweeter KEF T27 degli LS3/5a.

In questo scenario, e in un momento di gran fervore e investimenti, Franco Serblin propose una soluzione "trasgressiva" per l'epoca, proprio grazie alla presenza del tweeter Dynaudio D28 che fu fra i primi tweeter a esibire una tenuta in potenza e una escursione in frequenza impensabili per l'epoca e soprattutto sconosciuta

ai tweeter utilizzati nei mini diffusori del momento. Le differenze dai competitor dell'epoca erano evidenti anche in funzione dei materiali utilizzati e delle dimensioni del prodotto: non più una

"scatola di scarpe" (peraltro brutta e sgraziata come una scatola di scarpe) ma un mobile robusto, bello e ben fatto con effetti anche importanti sulla qualità della riproduzione. Il mobile e i materiali, di fatto, rendevano il sistema più "inerte" di quello dei BBC o dei Tablette. Da notare che anche Jim Rogers propose i suoi "cilindroni" (i Rogers JR149 con forma cilindrica in alluminio) che esprimevano la necessità di evoluzione e di distacco dai canoni estetici e funzionali iniziali.

Certo quelle condizioni (di fermento culturale, di necessità di rompere con un passato declinato a partire da diffusori di enormi dimensioni mutuati inizialmente da quelli delle sale cinematografiche ma anche in seguito soggetti all'equazione "grande è bello"... anche quando non è possibile!) oggi non sono replicabili; la rivoluzione, semmai, vola sulle ali delle nuove forme di fruizione della musica e, semmai, un diffusore "di rottura" sarebbe (o "à", visto che ne sono comparsi alcuni) un sistema bi-amplificato controllato da DSP, anche se poco accettato dai canoni Hi-Fi. Né lo "sbuffo" utilizzato da Serblin sulle pareti laterali del mobile per contenere il woofer Seas da 14 cm (e che sarebbe diventato un marchio di fabbrica) potrebbe avere oggi particolare impatto dal punto di vista estetico mentre da quello tecnico esistono altoparlanti che non necessitano di tali servitù.



Il condotto reflex è collocato in asse al pannello posteriore verso l'alto quasi filo con una ampia svasatura che si raccorda al rivestimento in simil pelle e un sottile strato di materiale poroso fonoassorbente posto all'altra estremità all'interno del mobile, che riduce soffi e turbolenze nel condotto. I morsetti sono avvitati al filo del pannello abbastanza distanziati e a filo del pannello rendendo possibile il collegamento in bi-wiring anche con cavi di gradi dimensioni.



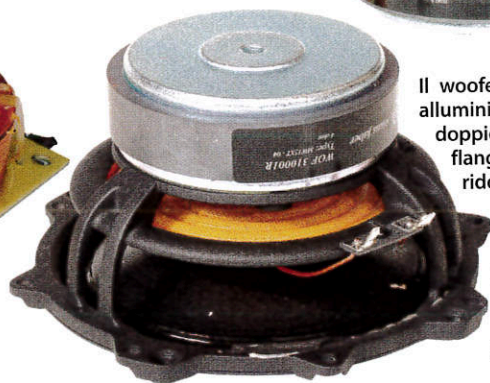
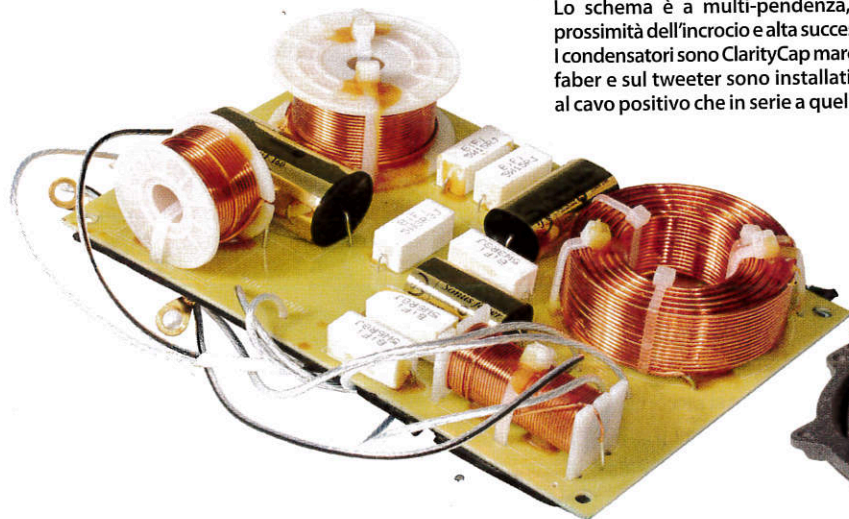
Che cosa sono allora gli attuali Minima Amator II? Si tratta di una versione strettamente fedele all'originale nel volume e nelle dimensioni che utilizza ancora come materiale del cabinet il noce massello (fronte e retro sono in MDF rivestiti in similpelle), se si eccettua la sottile lamina in ottone inserita ad altezza della base che si raccorda con la morsettiera in ottone posta sul retro del diffusore. Eccellenti le lavorazioni di ebanisteria anche se si perde molto di quella che era una esecuzione che la vulgata voleva realizzare a mano e che ora è quella di un prodotto industriale, seppur di classe, ma più ordinario. Differenti sono ovviamente gli altoparlanti, comunque di ottima fattura: il tweeter, a differenza di altre serie, sembra "rispondere" pienamente alla denominazione DAD Damped Apex Dome in quanto l'ogiva tocca la membrana anche se direttamente, senza l'adozione di materiale smorzante (il che mette in discussione il termine

Damped ma molto meno rispetto ai modelli in cui l'ogiva non toccava la membrana). Il woofer, anch'esso proprietario, utilizza un cono in polpa di cellulosa e fibre naturali con cestello in alluminio pressofuso. Il crossover, invece, ricalca un'impostazione con un andamento a bassa pendenza intorno alle frequenze di incrocio per attuare successivamente un taglio con pendenza più elevata, una tecnica sviluppata negli ultimi anni. Si nota anche l'adozione di componenti di elevata qualità e cavi semirigidi saldati ai morsetti degli altoparlanti. Sul fondo dei diffusori ci sono quattro piccoli piedini che consentono di appoggiarli sul ripiano del piedistallo senza rischi di graffi; se si scelgono gli stand della casa potrete fissarli tramite due opportune viti, permettendo così un'installazione più sicura. Va comunque tenuto conto del costo di tali stand (1.500 euro), composti da colonne di alluminio anodizzato riempito di materiale

Il tweeter ha il gruppo magnetico in neodimio al cui interno è presente una camera di risonanza. L'altoparlante è incollato su una piccola flangia che sostiene il supporto a tre razze con l'ogiva al vertice che tocca al centro della membrana a cupola, variando così le caratteristiche di emissione e dispersione all'estremo superiore.



I componenti sono saldati su un PCB molto ampio avvitato sulla parete laterale del mobile. Lo schema è a multi-pendenza, blanda in prossimità dell'incrocio e alta successivamente. I condensatori sono ClarityCap marchiati Sonus faber e sul tweeter sono installati sia in serie al cavo positivo che in serie a quello di massa.



Il woofer ha un cestello in alluminio pressofuso a tre doppie razze con una flangia di ancoraggio ridotta su cui si fissa una ghiera in alluminio di raccordo con il pannello anteriore. L'equipaggio mobile a vista è di tipo a corsa lunga con diametro contenuto.

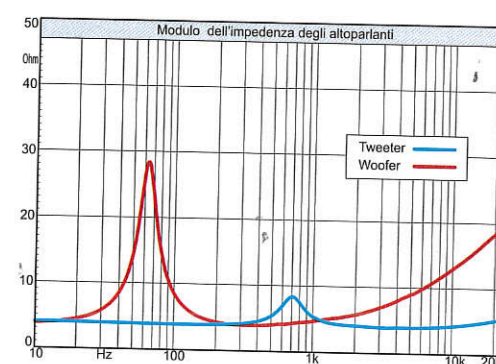
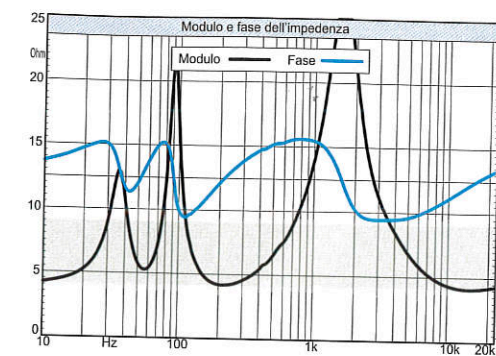
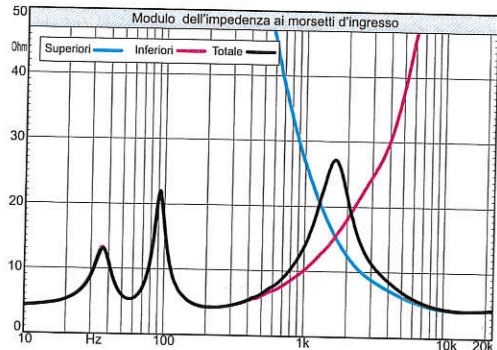
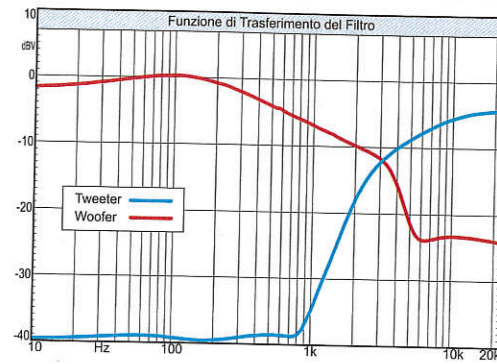
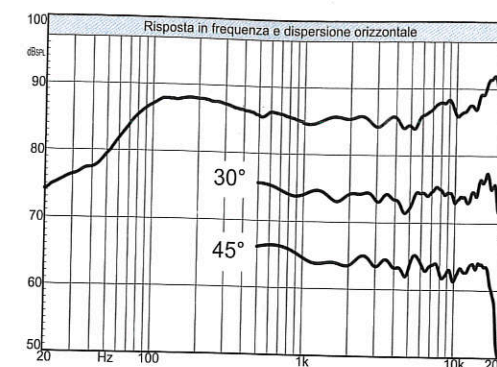
smorzante e una base di marmo di Carrara, adatti per tutta l'attuale collezione heritage. Sul posizionamento si sono letti pareri tra i più vari: da chi consiglia distanze laterali (anche fino a due metri dalla parete di fondo) a chi al contrario propone 20/30 cm tra pannello posteriore e parete per cercare di rinforzare la gamma bassa e rendere il suono più esteso ed equilibrato. Noi abbiamo optato per una via di mezzo, assai vicina a quella

canonica utilizzata con altri diffusori di piccole dimensioni. La sessione di ascolto è cominciata con il Messiah di Haendel (versione Hogwood Oiseau Lyre/Decca) che mette in luce la riproposizione di voci soliste ben stabili al centro della scena e l'orchestra distribuita a semicerchio in un eccellente equilibrio di livello di volume, proporzioni e distribuzione dei diversi piani sonori; un'ottima scena tridimensionale. Le evoluzioni delle

voci femminili e maschili sono riprodotte con ricchezza di dettagli, senza che lo spettacolo sonoro perda di controllo o si presentino indurimenti nei momenti più sostenuti. I diffusori mostrano una discreta capacità nell'evidenziare le differenti caratteristiche delle registrazioni ascoltate: in A Distortion of Love di Patricia Barber (MFSL - vinile) l'atmosfera è volutamente cupa e la voce molto lontana e acuta. Tutt'altra atmosfera,

calda e avvolgente, viene proposta con una voce femminile differente in New Moon Daughter (Cassandra Wilson - Blue Note vinile). Si ha però l'impressione che manchi un po' di ariosità, come se il patrimonio armonico non appaia completo. È pur vero, però, che il diffusore è abbastanza sensibile nell'abbinamento: nel confronto tra amplificazioni a stato solido e valvolare i Minima preferiscono queste ultime; con il Conrad

if al banco di misura



La risposta è abbastanza lineare ed estesa con una dispersione fuori asse tipica dei trasduttori con cupola di grande diametro. L'impedenza, seppur intorno ai 4 Ohm, non scende mai sotto tale valore e si presenta come un carico facilmente abbinabile anche con diffusori di bassa potenza, sebbene la sensibilità non altissima e una buona tenuta in potenza del sistema suggeriscono l'utilizzo con finali ad alta corrente. La frequenza di incrocio elettrica si attesta sopra i 2.5 kHz e può essere un'opportunità per l'adozione di un bi-wiring o la bi-amplificazione passiva.

Johnson MV50, ad esempio, grazie anche alla sua calda luminosità, il suono dei Minima Amator II diviene più affascinante e ricco, per timbro e contenuto armonico. Buona la luminosità della scena sonora, con un basso rotondo e discretamente profondo, nell'ascolto a volume moderato; se si passa a volumi sostenuti, invece, cominciano a venire fuori i limiti della categoria e del prodotto: il suono perde di precisione, si indurisce e risulta più compresso e con un punch limitato rispetto a diffusori con volumi interni maggiori sebbene in un range di prezzo simile.

In alcuni abbinamenti abbiamo notato delle vere idiosincrasie, soprattutto con partner non di alto rango, mentre le performance migliori si ottengono con amplificazioni almeno di pari rango. Nel complesso, dal punto di vista sonoro, sebbene il paragone con le precedenti versioni vada fatto a memoria o attraverso le molte vecchie recensioni, si potrebbe affermare che i Minima originali e quelli attuali riflettano due scuole di pensiero differenti. In tal senso ma anche oltre, come vedremo a breve, il termine Heritage (patrimonio) va inteso più che come

un'eredità da tramandare come un coacervo di elementi che sono la base e lo stimolo per una evoluzione. Non si può, infatti, non tenere conto dei differenti periodi storici di riferimento in cui le due versioni sono state ideate sebbene la prima stabilisca le linee guida per la seconda. Allo stesso tempo va letta in una prospettiva dinamica l'affermazione presente sul comunicato stampa di presentazione della versione odierna: "Non c'è futuro senza passato". Essa va intesa, appunto, come la fotografia di un costante work in progress, una evoluzione naturale e non

PRO & CONTRO

Impeccabili l'esecuzione e la scelta dei componenti. Discutibile l'inserimento che richiama gli Electa ma che nel loro caso aveva lo scopo funzionale di separare il marmo del legno; qui non ha alcun senso funzionale e al più potrebbe "indebolire" la struttura. Eccellenti le lavorazioni di ebanisteria anche se, nonostante sia stato utilizzato legno massello, si perde molto di quella che era una esecuzione smaccatamente artigianale virando su un prodotto semi-industriale, di classe ma con minor appeal.

un déjà vu, gentile concessione ai nostalgici...

Premesso che già in origine i Minima Amator erano molto differenti dai Minima, il senso del progetto è comunque mutato in larga misura visto che il crossover è diverso così come i punti di lavoro degli altoparlanti. In senso assoluto ciò non costituisce un limite, anzi: ben vengano le "rielaborazioni" stimolate dallo spirito iniziale. Se proprio, verrebbe da chiedersi quanto sia rimasto di quello spirito, in particolar modo oggi che si dispone di una tecnologia e di un processo produttivo molto più efficace che in passato - interrogativo che porterebbe ad altri dubbi: quello spirito è stato tradito? Se sì, in cosa? L'averlo soverchiato può essere considerato un atto di coraggio?

Al netto delle emozioni (al potenziale utente il compito di decidere se attingervi o meno) i Sonus faber Minima Amator II si inseriscono nel segmento dei mini diffusori di lusso in un parterre di concorrenti con prestazioni che risultano perlomeno in linea e dove, per paradosso, rispetto ai discorsi precedentemente accennati il valore in più è proprio nel maggior spessore della storia che c'è dietro e nel fatto, sempre in prospettiva storica, che a distanza di 27 anni dall'originale (1.870.000 lire) il prezzo richiesto non appare eccessivo per un prodotto "fatto artigianalmente secondo il saper fare italiano".